Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La liquidazione delle festività infrasettimanali durante il periodo di aspettativa

Cara Unità,

ho una contestazione con lo ufficio personale della ditta presso cui lavoro, che non ha ritenuto di liquidarmi al 100 per cento le festività infrasettimanali ricorrenti durante il periodo di aspettativa al 30 per cento da me effettuato in base alla legge n. 1204 del 31 dicembre 1971 (tutela delle lavoratrici madri). Vi prego di volermi informare se esiste una legge o altro che riconosca questo diritto per gli impiegati.

L'ufficio del personale sostiene che la legge n. 90 del 31 marzo 1954 (modificativa della legge n. 260 del 27 maggio 1949) riguarda la liquidazione delle festività al 100 % al solo personale salariato.

ANNA MARIA PALMIERI
(Milano)

Il caso che ci proponi è regolato dalle seguenti disposizioni:

— l'art. 1 della legge n. 90 del 1954, che ha sostituito l'art. 5 della legge n. 260 del 1949, prevede che i dipendenti pubblici e privati, retribuiti non in misura fissa, hanno diritto, nelle festività nazionali, alla normale retribuzione globale di fatto giornaliera, nonchè, se lavorino in tali giorni, alla retribuzione per le ore di lavoro effettivamente prestate, con la maggiorazione per il lavoro festivo;

— l'art. 2 (sempre della legge n. 90 del '54) dispone che la giornata di festività nazionale è pagata *per intero*, anche se essa cade in un periodo in cui la retribuzione non è corrisposta o è ridotta per certe ragioni di assenza del lavoratore o di sospensione del rapporto o di riduzione dell'orario (fra tali ipotesi è espressamente ricordato il «periodo di assenza facoltativa seguente al puerperio», che è il caso tuo);

— infine l'art. 3 estende dalle festività nazionali alle festività infrasettimanali tutto quanto previsto dagli articoli 1 e 2.

L'atteggiamento dell'ufficio del personale della tua ditta nasce probabilmente dal fatto che l'art. 3, nel disporre tale estensione, richiama soltanto i lavoratori «retribuiti non in misura fissa»: situazione nella quale tu non ti trovi, perchè, come impiegata, sei retribuita con stipendio mensile.

Non ci sembra, però, che la formulazione letterale dell'art. 3 giustifichi la conclusione cui vuol giungere l'ufficio del personale. Se così fosse, dovrebbe escludersi, per gli impiegati, non solo la estensione dell'art. 2, ma anche la riferibilità di quella parte dell'art. 1, ove è detto che, in caso di festività lavorata, questa deve essere retribuita con l'aggiunta della maggiorazione per lavoro festivo.

Su quest'ultimo punto la giurisprudenza ha fatto chiarezza da tempo, affermando in molte sentenze che «la omessa inclusione, nell'art. 3 della legge 31 marzo 1954 numero 90, dei lavoratori retribuiti con stipendio fra quelli che hanno diritto ad una maggiorazione retributiva per lavoro prestato nei giorni di festività infrasettimanale non comporta per i lavoratori non inclusi il diniego della maggiorazione stessa: per regola generale, infatti, tutti i lavoratori hanno diritto, indipendentemente dalle modalità di computo della retribuzione, al riposo in quei giorni, oppure ad un compenso se non fruiscono di tale riposo» (vedi, ad es., la sentenza 1° giugno 1974 n. 1561 della Cassazione).

Ora a noi sembra che l'omessa inclusione nell'art. 3 dei lavoratori retribuiti con stipendio sia superabile, con analogo ragionamento, anche per quanto riguarda il richiamo che l'art. 3 fa all'art. 2. Se è vero, infatti, che il significato normativo dell'art. 2 consiste nel riconoscere per intero la retribuzione nelle festività anche quando, come nel tuo caso, sia in corso un periodo in cui la retribuzione è corrisposta in misura ridotta, non si vede perchè, rispetto a tale finalità della norma, dovrebbe sussistere una differenza a seconda del modo (fisso o non) in cui la retribuzione è computata.

In realtà la legge n. 90 del 1954 è incentrata sull'ipotesi di lavoratori retribuiti «non in misura fissa», perchè, nel caso opposto, lo stipendio fisso esclude, di regola, l'autonoma considerazione delle festività. Ma questa logica più non vale quando la festività sia lavorata (perchè in questo caso, come si è visto, la mancata inclusione nell'art. 3 non può impedire il diritto alla retribuzione maggiorata anche per i lavori stipendiati) e neppure nel caso in cui la festività coincida con la domenica (per questa ipotesi provvede l'accordo 3 dicembre 1954, recepito nel DPR 14 luglio 1960, n. 1029, il quale, attribuendo agli impiegati un ventiseiesimo della retribuzione mensile, conferma che lo stipendio fisso non esclude in via assoluta la possibilità di collegare autonomi effetti retributivi alle festività); e neppure, infine, a nostro parere, nel caso che tu ci hai sottoposto, perchè, rispetto ad una norma il cui scopo è quello di escludere nelle festività una riduzione retributiva in corso per determinate ragioni di assenza o di sospensione del rapporto o di riduzione di orario, cioè di riportare in tali giorni la retribuzione al cento per cento, una distinzione fra stipendiati e salariati si risolverebbe in ingiustificata discriminazione, che certamente darebbe luogo ad incostituzionalità della norma, se ciò non fosse, come noi crediamo, evitabile attraverso la interpretazione logico-sistematica sopra proposta: cioè attraverso una interpretazione che non si limiti, come vorrebbe fare l'ufficio del personale della tua ditta, alla formulazione letterale di un singolo articolo di legge, ma tenga conto dell'evoluzione operatasi nel sistema anche attraverso la contrattazione collettiva e la giurisprudenza, il tutto alla luce del principio di eguaglianza stabilito dall'art. 3 della Costituzione.

Il rapporto di lavoro dei benzinai

Nella rubrica del 13 giugno demmo notizia di una sentenza emessa dalla magistratura torinese con la quale veniva riconosciuta la qualifica di lavoratore subordinato a un gestore di un chiosco di benzina. Riceviamo ora la lettera che qui di seguito pubblichiamo con piacere, trattandosi di utile contributo ad un ampliamento della discussione. Da parte nostra concordiamo pienamente, come puntualizziamo sempre nelle nostre risposte, sulla necessità della lotta sindacale per il raggiungimento non solo di migliori posizioni contrattuali, ma di una più alta dignità dei lavoratori.

Cari compagni,

nella rubrica «Leggi e contratti» ho letto che i gestori di punti vendita di carburanti sono stati riconosciuti, attraverso una sentenza, lavoratori subordinati. Svolgendo un lavoro specifico nel settore ed essendo un organizzatore sindacale di questa categoria mi sembra opportuno fare alcune rilevazioni che ritengo sarebbe utile fare conoscere ai lettori dell'Unità.

Innanzitutto va precisato che la sentenza di Torino si riferisce ad un caso anormale nel quale la società petrolifera è andata contro legge snaturando il rapporto del cosiddetto «comodato». Infatti la legge 18 dicembre 1970, n. 1034, prevede che il titolare della concessione per la distribuzione stradale dei carburanti possa dare a terzi la gestione gratuita degli impianti e delle attrezzature; in questo caso il titolare della concessione era la SIRPA e solo essa poteva dare in «comodato» l'impianto, e non la Chevron come in effetti è stato. Questa sentenza, però, non riconosce a tutti i gestori la qualifica di lavoratore subordinato anche perchè molti di essi sono anche datori di lavoro, impiegando manodopera dipendente.

Come organizzatore sindacale ritengo che, sempre riservandoci di ricorrere alla Magistratura contro le società petrolifere, le prospettive della categoria debbano essere altre, così come essa ha deciso, tra l'altro, nei congressi sindacali. Queste strade sono rappresentate dalla iniziativa sindacale per conquistare una fascia contrattuale e, nel contempo, una continua azione perchè il Parlamento operi una modifica delle leggi vigenti configurando in pieno il gestore come piccolo e medio operatore anche nel campo dell'autonomia commerciale. A tutt'oggi, infatti, il gestore, anche quello che occupa personale dipendente, ricere la gestione «gratuita» dell'impianto per vendere esclusivamente i prodotti petroliferi del titolare della concessione.

Collegato a questa attività «obbligata» vi è anche l'espletamento di altri servizi (vendita accessori, lavaggio auto, officina, ecc.) per lo svolgimento dei quali il concessionario vuole essere il fornitore delle materie prime, determinarne il prezzo, ecc.

Il rapporto di comodato viene così ad essere violentato, ma va anche detto che la categoria stessa, lottando per modificare le leggi del 1933 e approdando alla 1034, ha operato per superare il recchio «comodato». Infatti la legislazione vigente prevede che il contratto di gestione gratuita abbia una durata non inferiore ai nove anni, che sia prevista la possibilità di succedere al gestore, da parte dei familiari nel corso del contratto stesso, che si prevedano i motivi per la rescissione del contratto, ecc. Come organizzatore sindacale credo che l'interesse della categoria sia quello di trasformare questa spaccatura, creata nell'istituto del «comodato», in un ampio varco attraverso il quale affermare quelle caratteristiche di piccolo e medio operatore che gli sono proprie; anche buona parte dei gestori è concorde su questa prospettiva e, credo, debbano essere loro stessi a decidere quale strada seguire.

ENRICO LEGNARI
(Roma)

A Roma, per la «legge di principi»

Oggi manifestazione nazionale sul nuovo ruolo dell'artigianato

Adeguare le aziende del settore alle mutate esigenze produttive - A colloquio con i dirigenti della CNA - Equo canone e pensioni - La politica creditizia e l'Artigiancassa

ROMA — «Le nostre categorie stanno facendo un grosso sforzo per rinnovare le aziende, per aumentare la loro produttività, per creare nuovi posti di lavoro. Abbiamo, tuttavia, l'impressione di non essere ancora considerati per il peso specifico, economico e sociale, che l'artigianato italiano, con un milione e trecentomila imprese e con circa 4 milioni di addetti, è andato acquisendo nell'ambito della nostra società nazionale.

«Le iniziative di lotta che prendiamo, le assemblee nelle province, la mobilitazione degli autotrasportatori e la manifestazione centrale che faremo (oggi) a Roma dovrebbero rimuovere anzitutto un ostacolo che consideriamo più grave di certi impedimenti pratici. Mi riferisco alla sottovalutazione, appunto, che continua ad esistere in certi settori politici e specialmente in seno al governo, nei confronti delle aziende artigiane produttrici di beni e di servizi e valide anche per quanto riguarda l'esportazione; sottovalutazione tanto più pericolosa quanto più la crisi aggrava la situazione delle grandi e medie imprese».

Queste considerazioni sono del segretario generale della CNA, on. Nelusco Giachini, che abbiano incontrato nella sede della Confederazione insieme al segretario nazionale Adriano Calabrini ed altri dirigenti.

Si stavano mettendo a punto i programmi e le misure organizzative della giornata di lotta dell'artigianato italiano prevista per questa mattina a Roma.

Le rivendicazioni che sono al centro della manifestazione romana, dei congressi regionali della CNA già iniziati, delle iniziative in corso in tutto il Paese, si possono sintetizzare in quattro parole: equo canone, pensioni, legge dei principi per l'adeguamento della legislazione artigiana ora passata interamente alle Regioni.

«Ma dietro queste poche parole — come ha rilevato Calabrini — vi sono problemi molto grossi e anche gravi. Cosa significherebbe, per esempio, una liberalizzazione dei canoni d'affitto per i locali adibiti a laboratori artigiani nei centri storici?

I laboratori nei centri storici

«Il discorso non va fatto soltanto per quanto riguarda l'eventuale appesantimento delle spese di gestione, ma anche in riferimento alla struttura stessa delle nostre città. Quasi sempre il centro storico, con le sue botteghe artigiane, con i suoi negozi, con gli insediamenti, "storici", anch'essi, di decine di aziende familiari adibiti ai servizi, acquista una sua fisionomia, una sua validità, una speciale vitalità proprio per la presenza di queste piccole imprese. Ebbene temiamo seriamente che, portando gli affitti a quote troppo alte, questo tessuto produttivo e umano, questa caratteristica popolare delle città italiane possano andare perdute in modo irrimediabile. Qualcosa del genere è già successo, purtroppo, per quanto riguarda migliaia di appartamenti, rinnovati e ristrutturati per cacciare gli operai, i negozianti e gli artigiani che vi abitavano e far posto a gente danarosa. Così interi quartieri sono mutati profondamente, sono diventati un'altra cosa. Ed è questo che vogliamo impedire chiedendo un canone equo — non dunque, privilegiato — anche per i locali in cui hanno sede i nostri laboratori».

Per le pensioni l'orientamento della CNA e delle altre organizzazioni artigiane è stato già precisato. Sono disposte a rivedere la contribuzione della categoria in un quadro di riforma di tutto il sistema previdenziale e di ristrutturazione dell'INPS. Ma anche su questo, come sull'equo canone, come sulla legge dei principi, vogliono confrontarsi con le forze politiche, e le forze sindacali e sociali, con i pubblici poteri locali, col Parlamento e il governo.

«E questo anche perchè — ha detto Giachini — secondo certe notizie di stampa, sembrerebbe che si abbia in animo di aumentare solo i contributi a carico della categoria, lasciando tutti i problemi di riordinamento e di funzionalità così come sono».

La legge dei principi, inoltre, è indispensabile anzitutto per aumentare il potenziale produttivo del settore. Si tratta di attuare una serie di misure di adeguamento anche per quanto riguarda il numero dei dipendenti. Esiste al riguardo, una convinzione ormai radicata fra gli stessi partiti. Il PCI, il PSI, la DC e il PSDI hanno presentato da tempo apposite proposte di legge. A un certo punto però il ministro dell'Industria ne ha bloccato l'iter avvertendo che avrebbe presentato un suo disegno legislativo da discutere insieme alle proposte già elaborate. «Il 26 ottobre lo stesso Donat Cattin ha convocato le Regioni — ha rammentato Calabrini — e ha presentato la sua "bozza". Ma dopo quindici giorni ha fatto sapere che quella "bozza" non era più valida e così si è fermato tutto.

«Ora attendiamo che l'impegno dell'on. Andreotti di presentare un nuovo progetto entro l'anno sia mantenuto. Ma credo che anche questo episodio giustifichi l'impressione di cui parlava Giachini».

Occupazione in aumento

Queste sono, in sostanza, le richieste degli artigiani e i motivi della loro iniziativa. Va ricordato, oltretutto, che, nel momento in cui la «bufera» investiva grosse strutture e provocava licenziamenti e trasferimenti in cassa integrazione di migliaia di lavoratori, le aziende artigiane hanno aumentato il numero dei loro dipendenti di circa 64 mila unità (nel 1976), pur con una politica creditizia molto avara. Ricaviamo questo dato dal bilancio dell'Artigiancassa, i cui dirigenti chiedono finanziamenti maggiori in relazione all'aumento delle richieste.

«Ciò dimostra una volta di più — ha concluso Giachini — che il settore è in grado di svilupparsi, che gli artigiani ne hanno la possibilità e soprattutto ne hanno la volontà. Ci attendiamo pertanto, una maggiore comprensione dei nostri problemi specialmente da parte del governo, nell'interesse dei nostri imprenditori ovviamente, ma anche, e con ogni evidenza oggettiva, nell'interesse generale del Paese».

Sirio Sebastianelli

La solenne cerimonia si è svolta ieri mattina

Il giuramento a Livorno dei giovani allievi dell'Accademia di Marina

Grande folla di familiari e di invitati - Ricordati i 37 allievi e il loro istruttore periti nella grave sciagura di monte Serra

DALL'INVIATO

LIVORNO — Nel grande piazzale a mare dell'Accademia navale, in una mattinata piena di sole, i 397 allievi dei quattro corsi per il 1977-78, hanno prestato ieri giuramento alla presenza del ministro della Difesa, Ruffini, dei presidenti delle commissioni Difesa del Senato Schietroma, e della Camera Accame, del sottosegretario Pastorino e delle massime autorità civili e militari, fra cui il sindaco di Livorno, compagno Nannipieri, il capo di SM della Difesa, generale Viglione, della Marina, ammiraglio Torrisi, e dell'Aeronautica, generale Mettimano.

Esattamente un anno fa, per la festa di Santa Barbara, su questo stesso piazzale dove ieri hanno prestato giuramento 100 allievi della seconda classe del corso normale, 278 allievi di complemento, laureati e diplomati, e 20 allievi del primo corso dell'Accademia di sanità militare interforze nucleo Marina, sentimmo e vedemmo giurare i 37 accademisti che con il loro istruttore e l'intero equipaggio dell'Hercules, perirono, nel marzo scorso, nella sciagura del monte Serra, dove andò a schiantarsi l'aereo da trasporto militare sul quale i giovani allievi erano saliti per un volo di addestramento, quello che doveva essere il «battesimo dell'aria».

Su quella sciagura non è mai stata detta una parola chiara. In un incontro con i familiari degli allievi caduti, il ministro Ruffini ha detto che dall'inchiesta, appena conclusa, sarebbe risultata confermata la piena efficienza del «vagone volante» e verrebbe quindi avvalorata l'ipotesi di un errore di rotta da parte del pilota. Il motivo di tale errore resta tuttavia sconosciuto.

Quella tragedia è stata ricordata con una messa solenne celebrata nella cappella dell'Accademia, nel cui sacrario è stata scoperta una lapide, e nei discorsi ufficiali.

Il primo a prendere la parola durante la cerimonia del giuramento, è stato il comandante dell'Accademia, contrammiraglio Agostinelli, che ne ha letto la formula. Rivolgendosi direttamente agli allievi, l'alto ufficiale li ha invitati a «*perpetuare le nobili tradizioni dell'Accademia, che ha educato numerose generazioni di ufficiali non solo dotati di alta preparazione scientifica, ma di una somma di elette virtù civili e militari, costituite* — ha detto — *anzitutto di lealtà e rettitudine, di amore e di dedizione alla patria e alle sue istituzioni*».

Le «*nobili tradizioni*» della Marina militare italiana, maturate «*attraverso la tormentata storia del nostro Paese*», sono state esaltate dal ministro Ruffini. Una marina «*giovane, di dimensioni ridotte ma di alta qualità, che mira, con l'attuazione della "legge navale", a fare dell'efficienza morale e materiale la sua insegna e la sua ragion d'essere*».

Prima di Ruffini aveva preso brevemente la parola il capitano di fregata della riserva Emilio Legnani, medaglia d'oro al valor militare, prescelto quest'anno come padrino dei giurandi.

Nel corso della cerimonia del giuramento, si è proceduto alla consegna di riconoscimenti al merito. Sono stati premiati i guardiamarina Mario Leone (due volte) e Enzo Rossotto, gli aspiranti guardiamarina Massimo Guma, Roberto Rossi e Mario Marchetti, e gli allievi Andrea Sard e Ennio Parente. Dopo il giuramento la «*brigata allievi*» ha effettuato nei viali interni dell'Accademia la tradizionale sfilata che si è svolta fra due fitte ali di folla.

C'è stato poi un grande ricevimento, al quale hanno preso parte genitori e parenti degli allievi, ufficiali e personale insegnante civile e militare. Nel pomeriggio, infine, le centinaia di invitati e le autorità hanno potuto visitare i locali dell'istituto.

Sergio Pardera

Concluso alla Biennale il convegno sulla letteratura

VENEZIA — L'ultima giornata del Convegno di letteratura alla Biennale è apparsa caratterizzata da una più diffusa tensione al dibattito, da un'ansia circolante di conferire ai lavori quella dinamica interna che era risultata «latitante» nei primi due giorni e di cui qualche intervento aveva infatti denunciato la grave assenza nel corso della giornata di sabato. Ciò ha consentito ai lavori di uscire parzialmente dall'accademismo e dalla immobilità degli inizi, per portare a galla elementi di una problematica la cui analisi per altro, non è stata (nè poteva ormai esserlo) approfondita.

Tra gli spunti emersi, ad esempio, quello offerto da Moravia, quando ha chiesto agli scrittori dei Paesi orientali presenti quale sia il progetto alternativo che il dissenso — tanto vario nelle sue manifestazioni — propone per la politica dell'URSS e degli altri Paesi dell'Est. La risposta di Goldstuecker è stata che tale progetto sarebbe da ritenersi essenzialmente indicato nel '68 cecoslovacco. Pacini ha auspicato il più concreto inizio di un dialogo fra la sinistra occidentale e gli scrittori del dissenso, riconoscendo come sia frequente ormai, presso gli studiosi di problemi dell'Est europeo, la perdita di una sensibilità (proprio per la concentrazione d'interessi attorno a una diversa realtà) nei confronti dei problemi di casa nostra. Rothschild ha sottolineato come nel corso del convegno mai si sia parlato di ciò che «deve effettivamente fare uno scrittore», polemizzando con Brodszy. Al poeta sovietico, al quale è anche stato affidato il compito di chiudere il Convegno di letteratura con una pubblica lettura dei propri versi, va riconosciuto un merito: i suoi interventi decisi e polemici sono in parte serviti a smuovere dalle acque stagnanti degli inizi, i lavori: «La situazione sembra escludere contrasti — ha detto — e quindi il convegno assume la forma di un monologo». Ha poi invitato a discutere di letteratura, criticando alcuni studiosi dei Paesi dell'Occidente che pretenderebbero di insegnare ai russi il significato della censura.

Sempre nella giornata di sabato avevano concentrato le attenzioni i contributi di Siniavski e della Kristeva. Il primo ha affermato la supremazia dell'arte nei confronti della realtà, non in quanto appartenente a una sfera più alta ma poichè «senza l'arte, nulla della storia rimarrebbe», dichiarandosi per altro anche convinto della impossibilità di una autentica funzione didattica dell'arte.

Assai sottile, complesso, il discorso della Kristeva. «Dopo aver propagato il futurismo, il formalismo e persino il surrealismo, presto divenuti del *gadgets* sul mercato occidentale, la cultura dello Est si trova ora obbligata a rivedere la separazione dei due grandi poteri ideologici dell'Occidente: la politica e l'estetica». E ancora: «Il dissenso sembra essere un fenomeno anacronistico: si attacca a gravi assenze di libertà che l'Occidente liberale ha imparato a consumare nel proprio gioco di concorrenza e opposizione». Questi interventi, per la statura intellettuale dei loro autori, hanno indubbiamente contribuito ad elevare il tono del convegno pur senza modificarne la sostanza ed offrendosi piuttosto come isolati episodi i quali tutt'al più confermano le carenze di analisi organica dell'argomento, al di là delle singole calorose testimonianze dei partecipanti nelle loro relazioni e nella loro partecipazione al dibattito che ha proposto degli interrogativi attorno a ciò che il congresso forse avrebbe potuto fare.

Maurizio Cucchi

Alluvione negli USA

WASHINGTON — Il fiume Snoqualmie è straripato venerdì ed ha allagato un quartiere residenziale a sud-est della città omonima, nello Stato di Washington in USA. Non si lamentano vittime; ingenti i danni. NELLA FOTO: un'immagine aerea del quartiere allagato.

Due mesi fa il tessuto economico della Valle Stura veniva spazzato via da un nubifragio

Protestano a Genova gli alluvionati: la rinascita bloccata nei ministeri

Lo slancio delle popolazioni, di Comuni e Regione per accelerare la ricostruzione - Provvedimenti inadeguati e in ritardo - Tagliati gli stanziamenti: 20 miliardi di aiuti ne dovrebbero coprire 92 di danni

DALLA REDAZIONE

GENOVA — «Forse chi vive in città non ha ancora potuto capire cosa sia esattamente accaduto tra Campoligure e Rossiglione, in quella vallata dello Stura che era un tempo il polmone verde di Genova. Dopo l'alluvione dei primi di ottobre il 98 per cento del tessuto economico è stato spazzato via. Quarantotto fabbriche di filigrana non esistono più (la filigrana è una paziente lavorazione dell'argento e dell'oro, un'arte orafa che risale al '700 e veniva esportata in tutto il mondo - *n.d.r.*). Grazie alla solidarietà popolare abbiamo rimosso le macerie e spalato il fango. Poi abbiamo spalato una seconda, una terza e una quarta volta, immersi in mezzo metro di neve con 7 gradi sotto zero. Sinora la popolazione ha dimostrato una maturità civile esemplare: un giorno abbiamo occupato l'autostrada simbolicamente, per non più di 5 minuti. Ma ora siamo sull'orlo del collasso e non sappiamo quanto potremo resistere».

Siamo nella grande «sala Rossa» del Consiglio comunale di Genova. Presiede il sindaco Cerofolini, e a raccontare queste tragedie dell'uomo, singole e collettive, è il presidente del Comitato alluvionati Valle Stura. Sono stati invitati i parlamentari liguri, forze politiche, sindacati, amministratori comunali e regionali, funzionari dello Stato, le associazioni degli artigiani e dei commercianti, la Camera di commercio, la CONFAPI.

Il tono del dibattito è abbastanza pacato, ma in ogni intervento si avverte come una vena sotterranea di esasperazione che potrebbe preludere a improvvise esplosioni di rabbia dagli sbocchi imprevedibili. L'assemblea è stata convocata a Genova ma le stesse cose potrebbero essere ripetute in Piemonte, in Lombardia e in parte della Valle d'Aosta.

Cerchiamo allora di capire questa storia amara, simile a tante altre, liberandola dalle formule, dai paragrafi, da tutta la polvere burocratica che vi si è deposta sopra come su un oggetto dimenticato.

Il 6 e 7 ottobre l'Italia nord-occidentale viene investita dall'alluvione. Una delle tante, ma questa volta sembra che si scelgano nuovi moduli di comportamento. Un decreto legge per accelerare i tempi e provvedere non solo alla ricostruzione, ma a un risanamento idrogeologico che prevenga finalmente altri disastri. Regioni e Comuni appaiono subito come i veri protagonisti; organizzano i soccorsi, censiscono i danni, predispongono in ogni dettaglio il testo di un decreto-legge, promuovono incontri ad Alessandria fra le regioni colpite e a Roma con il governo.

Intanto nel fango, trasformatosi in una polvere impalpabile, riappaiono migliaia di giovani volontari a testimoniare che le nuove generazioni non sono affatto perdute, preda di regressioni culturali, politiche e perfino antropologiche.

Ma questo slancio si arena improvvisamente di fronte alla sordità degli organismi ministeriali. Accade così che il governo, spesso prodigo in decreti, scelga la strada del disegno di legge che certo dischiude la strada a un democratico dibattito parlamentare ma comporta inevitabilmente tempi lunghi.

I primi a venir meno sono gli interventi a medio e lungo termine per restituire a colline e montagne l'immagine di un tempo, con il muschio e i boschi capaci di frenare le valanghe d'acqua modificando, come dicono i geologi, la capacità di corrosivazione. Poi il testo preparato da Regione e Comuni viene completamente riscritto e con tale farraginosità — osservava ieri l'assessore regionale all'Industria Guerisoli — «da rendere ardua l'erogazione dei fondi da parte delle banche».

Infine, gli stanziamenti drasticamente tagliati: venti miliardi per tutta la Liguria quando si sa che nella sola Valle Stura i danni ammontano a 78 miliardi e a 14 e mezzo a Genova per le sole opere da ripristinare senza contare la prevenzione e i danni riportati dagli artigiani, dagli esercenti, dalle piccole industrie, dai singoli cittadini.

Nel disegno di legge — ha osservato ieri il sindaco di Genova — la piccola proprietà privata non esiste, eppure c'è gente che ha perduto tutto e vive ancora in alberghi e pensioni. Per altre categorie si ripete meccanicamente lo stanziamento irrisorio di 500 mila lire già erogato nel 1970, con il medesimo criterio e nella stessa misura, senza neppure tener conto dell'inflazione.

Nessun provvedimento per la moratoria fiscale, per le tratte, per gli sfratti, le cambiali che vanno in protesto: «E voi sapete — ha ricordato il signor Pollastro a nome di tutte le associazioni commerciali ed artigiane — che quando un nome finisce sul bollettino dei protesti è inutile dire "era un alluvionato": si rimane segnati per sempre».

Niente credito agevolato («eppure è proprio questo che chiediamo, non la beneficenza»), nessuna considerazione per i censimenti già minuziosamente compiuti e che probabilmente dovranno essere ricominciati daccapo. Perfino il milione di lire che la Regione Liguria avrebbe voluto dare, in media, ad ogni famiglia alluvionata, è bloccato perchè il governo non ha ancora vistato la legge.

La manifestazione di ieri si è conclusa con un ordine del giorno che constata «l'inqualificabile ritardo dei provvedimenti», la loro «inadeguatezza», e chiede, tra l'altro: concessione immediata del credito agevolato con tasso non superiore al 3 per cento; sospensione di tutti i termini legali in materia fiscale, previdenziale, assicurativa, mutualistica e commerciale; la possibilità di ammortizzare negli anni 1977 e seguenti l'intera perdita patrimoniale e le spese per il ripristino dei macchinari subite dalle piccole imprese; provvidenze a favore dei proprietari di immobili di qualsiasi natura e destinazione. In caso contrario «le organizzazioni sindacali si riterranno libere di attuare tutte le forme di lotta più opportune per la ripresa di migliaia di aziende e per garantire il mantenimento dei livelli di occupazione nell'interesse dell'economia».

Il Paese ha bisogno di un segno tangibile del cambiamento: sarebbe grave e pericoloso per la stessa democrazia, se non si riuscisse a darlo neppure in circostanze drammatiche come questa.

Flavio Michelini

Scontri tra polizia e circoli giovanili

Convegno anti-aborto pretesto per incidenti nel centro di Milano

MILANO — Mentre il congresso dei movimenti della vita concludeva nel pomeriggio di ieri i suoi lavori al Teatro Lirico, con la lettura di un proclama anti-abortista «per il diritto alla vita dei bambini non nati», una contromanifestazione promossa dal movimento di liberazione della donna, radicali e circoli giovanili è sfociata in scontri tra polizia e dimostranti che hanno interessato per alcune ore il centro della città.

Anche se non mancava un certo clima di tensione, il prologo della contestazione all'iniziativa del movimento per la vita si era svolto senza incidenti. Militanti dell'MLD avevano dato vita intorno alle 15 davanti al Lirico ai consueti caroselli, lanciando slogan in favore della liberalizzazione completa dell'aborto.

I fatti più gravi sono invece avvenuti poco dopo le 16 quando circa 400 giovani, radunatisi in piazza Santo Stefano, non lontano dal Teatro, hanno tentato di organizzare un corteo, dal quale sono stati lanciati dei sassi all'indirizzo della polizia. La risposta è stata un fitto lancio di lacrimogeni.

Gli aderenti ai circoli dispersi si sono ricomposti dopo pochi minuti in via Francesco Sforza, dove hanno bloccato un autobus dell'ATM messo di traverso sulla strada. Nuova carica della polizia che ha messo in fuga la maggior parte dei giovani. Un gruppo è riuscito ugualmente a raggiungere corso di Porta Romana e ha lanciato alcune bottiglie incendiarie contro gli uffici della società onoranze funebri «La Varesina». Un principio d'incendio ha provocato lievissimi danni.

A parte questo episodio vi sono solo da segnalare un paio d'auto ammaccate e alcune catenelle spartitraffico divelte in via Larga, dove pure sono stati sparati lacrimogeni all'imbocco con via S. Clemente.

Notevoli gli intralci alla circolazione che è ripresa normalmente solo a tarda ora.

Per alcune ore anche i mezzi pubblici sono stati costretti a complicati itinerari alternativi per evitare i punti caldi degli scontri.

Appare una nuova sigla del terrorismo

Terzo messaggio rivendica il ferimento del professor Coda

TORINO — Permangono stazionarie le condizioni del prof. Giorgio Coda, ferito venerdì sera nel suo studio. Nella notte di sabato intanto, dopo una telefonata al quotidiano *La Stampa*, è stato rinvenuto un volantino in una cabina telefonica. Nel comunicato, a firma «Squadre armate operaie e proletarie combattenti», questo nuovo gruppo rivendica il ferimento dello psichiatra.

Nel testo si legge: «Abbiamo colpito il vero volto della medicina di classe». Segue un lungo brano in cui si tenta una analisi della malattia mentale e che così si conclude: «I borghesi e i padroni non sono mai matti, solo un po' esauriti; per loro non ci sono i letti di contenzione, le corsie squallide, le torture e la morte». Il volantino termina con oscure minacce.

Il testo del comunicato, molto «virulento» nei confronti della vittima, si discosta e per la firma «inedita» e per il contenuto dagli ormai abituali volantini di rivendicazione. La autenticità del messaggio e la reale esistenza di un gruppo rispondente alla nuova sigla sono al vaglio degli inquirenti. Si tratta infatti del terzo episodio di rivendicazione dell'attentato allo psichiatra torinese: in ordine si sono avuti messaggi dalle sedicenti «Squadre armate proletarie» e dalle «Brigate rosse».

Salvo un uomo precipitato dal tetto e finito sulla neve

BOLOGNA — Renato Tassinari, 30 anni, di Imola, ha riportato solo ferite giudicate non gravi dopo una paurosa caduta su un cumulo di neve da un tetto alto una quindicina di metri. L'uomo stava riparando una antenna tv abbattuta dalla neve in un palazzo di via Murri, quando è scivolato piombando fortunatamente sulla neve ammucchiata ai bordi della strada. Ha riportato stato di choc e traumi guaribili in 40 giorni.

Agenda del giornalista 78

Uno strumento di lavoro al servizio dei giornalisti

SOMMARIO: Ordine dei giornalisti / Fed della Stampa / Consigli ed Ass. regionali ed interregionali / INPG. / Fed Editori di giornali / Associazioni, Centri ed Unioni di Cat. — Quotidiani (quadri red.). Agenzie, periodici illustrati e di categoria / Uffici Stampa / Giornali ital all'estero / Contratto di lavoro / Elenco iscritti all'Ordine Naz.: professionisti; pubblicisti.

Per informazioni e prenotazioni:
Centro di Documentazione Giornalistica
00186 Roma / Piazza di Pietra, 26
Tel. (06) 67.97 492/67 91 496